

Sonia Maura Barillari

Il Cola Pesce di Walter Map: leggenda, tradizione e strategie compositive

This article analyzes the ancient versions of Cola Pesce legend (Walter Map, Rajmon Jordan, Gervase of Tilbury, Salimbene de Adam, Francesco Pipino) pointing out the elements both of difference and of continuity. Walter Map's version is of particular interest because it reveals compositional strategies aimed at expressing the author's political and ideological point of view.

Walter Map; Cola Pisce; Mediterranean folklore; Intertextuality; Fantastic.

0. *Premessa*

Dopo l'approfondito studio che le dedicò Giuseppe Pitré¹; la leggenda di Cola Pesce, nelle sue varianti, nella sua diffusione, nonché nelle sue successive attualizzazioni letterarie, è sufficientemente nota da non necessitare né di essere riassunta né di essere commentata nei fattori costitutivi e salienti su cui si articola. Quel che qui maggiormente interessa sono piuttosto le sue "origini", o meglio ancora il suo affiorare alla pagina scritta, ovviamente sulle basi di quanto è giunto fino a noi, ai fini per un verso di individuare i lineamenti più antichi ed essenziali del nucleo diegetico da cui trae avvio e attorno al quale gradualmente concreosce agglutinando a sé componenti eterogenee, per l'altro di motivarne la menzione o la più o meno sintetica esposizione a fronte degli intendimenti degli autori, delle strategie che pongono in atto per raggiungerli, del progetto complessivo di cui essi sono partecipi.

1. *Le prime attestazioni (fine XII-inizi XIV secolo)*

1.1. *Raimon Jordan*

Fra le più precoci attestazioni letterarie della leggenda, stante la documentazione superstita, si annovera una *canço* di Raimon Jordan, *D'amor nom puesc departir ni sebrar*, in cui il poeta, attivo nell'ultimo quarto del XII secolo², canta la propria incapacità di rinunciare all'amore pur sapendo che

¹ Pitré 1904.

² Asperti 1990: 23.

la mancata soddisfazione di questo suo sentimento potente, e non corrisposto, lo porterà alla morte. Nella seconda *cobla* tale incapacità evoca la similitudine con un «Nicola de Bar», associato all'amante per la comune consapevole accettazione di una sorte fatale, ineluttabile a meno di derogare alla propria intima natura che impone all'uno di amare, all'altro di vivere negli abissi³:

aital astr'ai cum Nicola de Bar,
 – que, si visques lonc temps, savis hom fora –
 qu'estet lonc temps mest los peichos e mar
 e sabia que i morria qualqu'ora;
 e ges per tant non volc venir en sai,
 e si o fetz tost tornet morir lai,
 en la gran mar don pueis non poc issir
 enans près la la mort senes mentir. (vv. 9-16)⁴

(*ho la stessa stella di Nicola di Bari / – che, se fosse vissuto a lungo, sarebbe divenuto un sapiente – / il quale rimase per molto tempo in mare assieme ai pesci, / eppure sapeva che lì prima o poi sarebbe morto; / ciononostante non volle mai ritornare a riva, / e se anche lo fece tornò subito a morire laggiù, / nel grande mare da cui non poté più uscire, / prima, per certo, trovò laggiù la morte*).

Un uomo dunque, questo Nicola, che predilige la dimensione marina al punto di eleggerla a elemento privilegiato e tuttavia, evidentemente, a lui non del tutto connaturato se è destinato a perirvi: peculiarità che consentono di ravvisare in lui un *avatar* della nostra figura, i cui tratti sono selezionati e sintetizzati per meglio aderire al “sistema” semantico-retorico in cui è inserita e di cui pienamente partecipa.

Per contro, la *tornada*, se accogliamo la plausibile ipotesi formulata da Stefano Asperti, può aiutarci a stabilire l'esatta scansione cronologica delle opere che per prime testimoniano i lineamenti del protagonista di una tradizione configurantesi quale fenomeno di *longue durée*. Laddove infatti «lo pro marques» nominato al v. 43 fosse davvero, come con solide argomentazioni sostiene Asperti⁵, il Marchese per antonomasia, ovvero quello di Monferrato – probabilmente Bonifacio I – la cui corte, anche grazie alla rinomanza acquisita per l'impegno profuso dal casato nella III crociata, godeva della frequentazione di vari trovatori provenzali⁶, la lirica andrebbe

³ Il contesto equoreo impronta anche la seconda similitudine che il poeta sceglie per descrivere il suo stato d'animo, quella del marinaio in pericolo in mezzo a una tempesta da cui non spera di trovar scampo (IV *cobla*, vv. 25-32). Analogia tematica in cui, forse, va cercata la causa per cui nel manoscritto R questa *cobla* è stata inserita immediatamente dopo la II.

⁴ Il testo è quello stabilito dalla succitata edizione Asperti, da cui è tratta anche la traduzione.

⁵ Asperti 1990: 57-64.

⁶ *Ivi*: 64.

datata attorno agli anni '90, e sarebbe pertanto posteriore, sebbene di appena un decennio, del *capitulum* «De Nicholao Pipe homine equoreo» contenuto nel *De nugis curialium* di Walter Map, verosimilmente redatto fra 1180 e 1182⁷.

1.2. *Walter Map*

La storia di Nicholaus Pipe non occupa per intero il capitolo IV, 13, piuttosto ampio, che da lui trae l'intitolazione⁸, ma solo la parte iniziale, la cui estensione è di poco superiore a un quinto del totale. L'esposizione, concisa ma non avara di dettagli di rilievo, insiste in particolar modo sull'essenza pienamente umana di tale individuo prodigioso, il quale assomma a essa le attitudini proprie dei pesci:

multi uiuunt qui nobis magnum et omni admiratione maius enarrant se uidisse circa pontum illud prodigium Nicholaum Pipe hominem equoreum, qui sine spiraculo diu per mensem uel annum intima ponti cum piscibus frequentabat indemnis, et tempestate deprensa nauibus in portu uectabat exitum presagio, uel egressis reditum indicebat. Verus homo, nichil inhumanum in membris, nichil in aliquo quinque sensuum defectus habens, trans hominem acceperat aptitudinem piscium. Cum autem in mare descendebat moram ibi facturus, fragmenta ueteris ferri de biga uel pedibus equorum uel antiquate supellectilis auulsi secum deferebat, cuius nondum rationem audiui. Hoc uno erat inminutus ab hominibus et piscibus unitus, quod sine maris odore uel aqua uiuere non potuit; cum abducebatur longius tanquam hanelitu deficiente recurrebat. Cupit eum rex Siculus Willelmus auditis his uidere, iussitque ipsum sibi presentari, quem dum inuitum traherent inter manus eorum absentia maris extinctus est. Licet non minus admiranda legerim uel audierim, nihil huic portento simile scio.

(sono molti che, vivi tutt'ora, ci narrano di aver visto in mare quel gran prodigio al di sopra di ogni meraviglia che è Nicola Pipe, uomo acquatico, che viveva in-

⁷ Si ritiene infatti che l'opera sia stata composta nella sua quasi totalità proprio in questi anni, e poche siano state nel complesso le integrazioni successive (1185: II, 18; 1186: I, 9; 1187: I, 15; 1188: la prima parte di V, 3; 1191: la prima parte di IV, 2; 1193-1194: V, 6; il solo *capitulum* che probabilmente risale a un periodo anteriore è I, 25, forse scritto nel 1177). L'ordine con cui l'autore avrebbe stilato le cinque *distinctiones* in cui è suddiviso il *De nugis* sarebbe, secondo i suoi editori più recenti, il seguente: IV, V, I, II, III, per cui, essendo contenuta la nostra *nuga* nella IV, dovrebbe datare all'inizio del periodo in questione. Cfr. Brooke and Minors 1983: xxv-xxvi e xxix. Tutte le citazioni del *De nugis* qui riportate fanno riferimento a tale edizione. Le traduzioni sono mie.

⁸ Si tenga comunque presente che se con tutta probabilità le rubriche da cui traggono il titolo i *capitula* del *De nugis* non sono ascrivibili a Map, esse potrebbero però essere state apposte da un suo 'segretario' – dunque non necessariamente dopo, o molto dopo, la morte dell'autore, come invece riteneva Hinton – per fornire una sorta di 'guida' ai contenuti di un'opera composta in maniera disorganica e disordinata. Cfr. Hinton 1917 e Brooke and Minors 1983: xxvii.

denne nel profondo del mare assieme ai pesci un mese o un anno senza respirare e, avvertito per premonizione l'arrivo di una tempesta, impediva alle navi in porto di uscire, o a quelle già uscite ingiungeva di farvi ritorno. Era un vero uomo, nulla aveva di non umano nelle membra né difetto alcuno nei cinque sensi: oltre a quelle umane aveva ricevuto l'attitudine dei pesci. Quando poi scendeva in mare per rimanervi qualche tempo, portava giù con sé frammenti di vecchio ferro staccato da una biga o dagli zoccoli dei cavalli o da suppellettili antique, consuetudine di cui non mi è mai stato detto il motivo. In questo solo era da meno degli uomini e simile ai pesci, ovvero non poteva vivere senza l'odore o l'acqua del mare: quando ne era condotto troppo lontano vi tornava di corsa, come se gli mancasse il respiro. Udite tali cose, il re della Sicilia Guglielmo volle vederlo, e ordinò che fosse portato dinanzi a lui e, per la mancanza del mare, questi spirò fra le braccia di coloro che ve lo trascinarono contro la sua volontà. Benché abbia letto o udito cose non meno stupefacenti, non conosco nulla che sia simile a questo portento).

In grado di vivere in acqua per un mese o per un anno senza risalire a prendere aria pur «nichil inhumanum in membris, nichil in aliquo quinque sensuum defectus habens», possedeva, oltre a questa, la facoltà di prevedere lo scatenarsi delle tempeste e, in caso di immersioni prolungate, aveva l'abitudine di portare con sé pezzi di ferro. Come il Nicola di Raimon Jordan non può fare a meno del mare ma, a differenza di quello, sarà il suo esserne allontanato che lo farà morire.

1.3. *Gervasio di Tilbury*

Gervasio di Tilbury compose gli *Otia imperialia*, inizialmente concepiti per Enrico il Giovane a cui lo legava un affetto profondo⁹, fra il 1210 e il 1214, dedicandoli a Ottone IV di Brunswick. Frutto di un sagace assemblaggio di materiali narrativi raccolti nei molti luoghi dove soggiornò per periodi più o meno lunghi, essi propongono un ricco florilegio di *mirabilia* comprendente anche la vicenda di Nicolaus Papa, inserita in un *capitulum* della *decisio* – la II – in cui sono descritte le varie parti del mondo conosciuto e i popoli che vi avevano dimora:

Sicilia ab Italia modico freto distinguitur, in quo Scylla et Charibdis, marinae voragines, quibus navigia absorbentur aut colliduntur, quem locum Pharum nominant. In hanc referunt ex coactione regis Siculi Rogerii descendisse Nicolaum Papam, hominem de Apuliae oriundum, cujus mansio fere continuo erat in profundo maris. Hic a marinis beluis quasi notus ac familiaris vitabatur a malo; maris sedulus explorator, currentibus in pelago navibus, nautis instantes tempestates praenuntiabat, et cum derepente a mari nudus prorumpibat, nihil praeter oleum a transeuntibus postulabat, ut ejus beneficio fundum abyssi ma-

⁹ Rammentiamo che Enrico il Giovane, secondogenito di Enrico II il Plantageneto, morì nel 1183, a soli 28 anni, dopo essersi ribellato al padre.

ris speculatus intueri posset atque rimari. Hic in Pharo nemorosam abyssum esse dicebat. Ex arborum itaque oppositis obicibus fluctus collidi invicem proponebat, asserens, in mari montes esse et valles, sylvas et campos et arbores glandiferas, ad cuius rei fidem nos quoque glandes marinas in littore maris saepe prospeximus¹⁰.

(la Sicilia è separata dall'Italia da un piccolo stretto, in cui si trovano Scilla e Cariddi, gorghi marini dai quali le imbarcazioni sono inghiottite o fatte urtare fra loro: questo luogo è chiamato Faro. In esso dicono sia sceso per ordine del re siciliano Ruggero Nicola Papa, un uomo originario della Puglia, la cui dimora era pressoché continuamente in fondo al mare. Egli era protetto da ogni male dai mostri marini a cui era in un certo qual modo noto e familiare. Assiduo esploratore del mare, quando le navi solcavano le onde preannunciava le imminenti tempeste ai marinai che vi erano imbarcati, e quando all'improvviso usciva nudo di slancio dall'acqua non chiedeva nulla a chi passava se non olio, affinché grazie a esso potesse osservare e indagare con maggior acutezza il fondo degli abissi marini. Diceva che a Faro¹¹ c'era un abisso boscoso. E così raccontava che i flutti erano fatti infrangere fra loro da opposti ostacoli a causa degli alberi, affermando che nel mare vi sono monti e valli, boschi e campi e alberi che producono ghiande, a riprova di ciò anche noi spesso scorgiamo sulla riva del mare ghiande marine).

Si noterà come, rispetto alla versione offerta da Map, Nicolaus conservi la prerogativa di preannunciare le tempeste ma nuovi particolari siano aggiunti a definire con maggior precisione la sua fisionomia leggendaria. In primo luogo vengono fornite coordinate spaziali meno vaghe: egli è nativo della Puglia e il suo raggio d'azione è circoscritto allo stretto di Messina. Poi si fa cenno alla virtù che per lui aveva l'olio, per mezzo del quale poteva meglio scrutare i fondali marini. I segreti di questi ultimi, infine, non erano gelosamente tenuti per sé, ma divulgati e condivisi. Secondo Gervasio egli visse al tempo di re Ruggero II¹², dunque fra il 1130 e il 1154, retrodatando così gli eventi rispetto a quanto affermato nel *De nugis* che li situa invece durante il regno di Guglielmo, senza specificare se I (1154-1166) o II (1166-1189). Ma, come si vedrà, l'avvicinarsi dei sovrani è una costante di questa costellazione testuale¹³.

¹⁰ *Otia imperialia* II, 12. Si cita da Banks and Binns 2002. Mia la traduzione.

¹¹ Sulla denominazione Faro per "Stretto di Messina" si veda De Angelis 2011.

¹² Dato a mio giudizio assolutamente inattendibile, considerato che il *Libro di Ruggero*, redatto su istanza del sovrano dall'illustre geografo arabo Muḥammad al-Idrīsī fra 1139 e 1154, e attento a riportare un nutrito numero di *mirabilia*, dove tratta dello stretto di Messina non fa menzione della leggenda: «[siede Messina sullo] stretto onde si tragitta di Sicilia in Calabria; nel quale la navigazione è difficile, massime quando il vento spira contro la [corrente dell']acqua. Quando poi avviene che altre acque [vi] entrano, allora quest'incontro [è terribile, e] chi trovasi avviluppato tra quelle due [correnti] non si salva, se non per grazia del sommo Iddio». Edrisi 2013: 79.

¹³ In merito alle dinamiche e ai significati delle successive ricontestualizzazioni di una leggenda in un diverso periodo storico si veda Galloni 2013: 69-78.

1.4. *Salimbene de Adam*

E in effetti quando un'ottantina d'anni dopo il francescano Salimbene de Adam redige la sua *Cronica* (1283-1288) colloca l'episodio durante il regno di Federico II – facendolo così slittare in avanti di un cinquantennio circa – attribuendo all'imperatore, fra le altre malversazioni, anche la colpa della morte del povero Nicola, per la prima volta esplicitamente qualificato come siciliano:

quarta eius [Friderici] superstitione fuit, quia quandam Nicholam contra voluntatem suam pluries misit in fundum Phari, et pluries rediit inde; et volens penitus veritatem cognoscere, si vere ad fundum descendisset et inde redisset necne, proiecit cupam suam auream, ubi credebat maius esset profundum. Quam ille, cum descendisset, invenit et attulit sibi, et miratus est imperator. Cum autem iterum vellet eum mittere, dixit sibi: «Nullo modo me mittatis illuc, quia ita turbatum est mare inferius, quos, si me miseritis, numquam redibo». Nichilominus misit eum, et numquam est reversus ad eum, quia perii ibi. Nam in illo fundo maris sunt magni pisces tempore marine tempestatis, et sunt ibi scopuli et naves multe fracte, ut referebat ipse [...] Iste Nichola homo siculus fuit, et quadam vice offendit graviter et exasperavit matrem, et imprecata est ei mater, quod semper habitaret in aquis et raro appareret in terra. Et ita accidit sibi¹⁴.

(la sua [di Federico] quarta vessazione fu l'aver mandato un tal Nicola più volte nel fondale marino di Faro, da cui più volte tornò; e volendo conoscere a fondo la verità, se veramente egli fosse sceso fino al fondo e quindi fosse ritornato o no, gettò una sua coppa d'oro laddove credeva che fosse più profondo. Essendo quello disceso, la trovò e la portò con sé, e l'imperatore ne fu meravigliato. Volendo poi mandarlo una seconda volta, [Nicola] gli disse: «Non fatemi più assolutamente andare là, perché il mare più in basso è così agitato che se mi ci mandate non farò più ritorno». Nondimeno lo mandò, e mai ritornò da lui perché vi morì. Infatti, quando si scatena la tempesta marina, in quei fondali vi sono pesci enormi, e vi si trovano scogli e molte navi distrutte, secondo quanto egli affermava [...] Questo Nicola era siciliano, e una volta offese gravemente e esasperò sua madre, ed ella gli scagliò una maledizione per cui avrebbe per sempre abitato in acqua e di rado sarebbe venuto a terra. E così avvenne).

Se al monarca bramoso di prove certe in merito a una dote tanto singolare – pretesa del resto consona al suo temperamento “scientifico” – è imputata la fine del nuotatore prodigioso, una maledizione della madre di quest'ultimo è additata quale causa della sua esistenza subacquea alla cui patente straordinarietà viene data in questo modo una spiegazione, per quanto surrettizia.

¹⁴ Scalia 2007: 980 e 982.

1.5. Francesco Pipino

La motivazione di una maledizione materna, argomentata con maggior minuzia, torna a comparire nel *Chronicon* (1322 ca.) del domenicano Francesco Pipino, a detta del quale proprio in ragione di ciò il racconto sarebbe stato usato dalle mamme bolognesi a mo' di spauracchio per porre termine ai capricci dei bambini, testimoniando in questo modo la popolarità del racconto nell'Italia settentrionale anche al di fuori degli ambienti colti:

Nicolaus Piscis hoc etiam tempore [anno domini MCCXXXIX] in Regno Siciliae natus est. Hic etiam, dum puer esset, delectabatur esse in aquis assiduus; cuius mater ob hoc indignata, maledictionem illi imprecata est, ut scilicet semper esse delectaretur in aquis, et extra eas non posset vivere; quod siquidem contigit, nam semper ex tunc in aquis maris vixit ut piscis. Diu extra aqua esse non poterat; nauticus apparebat, et cum eis in navibus aliquandiu erat, maris aestus illis praedicens, et secreta quae viderat in profundo. Anguillam maximum piscium esset dixit, et inter Siciliam et Calabriam pelagus profundissimum esse. Imperator Fridericus cum eo sermonem habuit, et projecto in fundo vase argenteo, institit illi, ut descenderet in profundum, ac vas illud afferret. Ille vero ait: «Si descendero in profundum, non revertar». Experiri tandem promisit; et quum descendisset, ultra non comparuit hominum visui. Reminiscor, quod dum puer essem, audire consuevi matres, dum puerilis vagientibus terrore velent incutere, hunc eis Nicolaum ad memoriam reducebant¹⁵.

(in quel tempo [1239] nacque nel regno di Sicilia anche Nicola Pesce. Questo senza dubbio quand'era bambino si diletta a stare a lungo in acqua. Sua madre, indignata per questo, gli scagliò una maledizione: cioè che rimanesse sempre in acqua per dilettersi, e fuori di essa non potesse vivere. Il che davvero si realizzò, infatti da allora visse sempre nell'acqua del mare come un pesce. Non poteva stare a lungo fuori dall'acqua. Appariva ai marinai e stava con loro per un po' sulle navi predicando loro il ribollire dei flutti e le cose nascoste che aveva visto negli abissi. Disse che il pesce più grande era l'anguilla, e che fra Sicilia e Calabria il mare era profondissimo. L'imperatore Federico gli andò a parlare e, gettato sul fondo un vaso d'argento, insistette affinché quello scendesse nell'abisso e glielo riportasse. Ma quello disse: «Se scenderò sul fondo non farò ritorno». Tuttavia promise di provarci; ed essendovi disceso non riapparve più alla vista dell'uomo. Ricordo che quando ero piccolo ero solito udire le madri che volevano spaventare i bimbi che piangevano ricordare loro questo Nicola).

Qui come nella *Cronica* di Salimbene è ancora Federico a cagionare la definitiva scomparsa di Nicola – che ha ora finalmente assunto il soprannome di Pesce con cui sarà sempre ricordato in seguito – e poco importa se la coppa d'oro sia diventata un vaso d'argento, mentre delle precedenti stesu-

¹⁵ Francisci Pipini *Chronicon* II, XLVIII, «De Nicolao Pisce», in Muratori 1726: coll. 587-752. Mia la traduzione.

re si ripresentano le tematiche del servizio reso ai marinai annunciando loro i fortunali (Walter Map e Gervasio di Tilbury) e del suo riferire quanto nascondevano le profondità marine (Gervasio e Salimbene).

2. *Sinossi*

Come si evince dai passi sopra riportati, la leggenda siciliana va via via strutturandosi attorno alla sintesi semantica costituita dall'aporia dell'uomo-pesce, declinata combinando variabili attratte da contesti differenti, ispirate a suggestioni talora anodine e banalizzanti – quali le meraviglie del mondo sommerso – talaltra dalla genesi incerta o misteriosa (per esempio il ruolo dei frammenti di ferro¹⁶ o l'impiego dell'olio durante le immersioni¹⁷).

	le origini	predice le tempeste	porta cose	chiede olio	il fondo del mare	la morte	le ragioni di tale natura
Raimon Jordan	<i>de Bar</i>	—	—	—	—	in mare	la sorte (<i>astr</i> , 'stella')
Walter Map	—	X	ferro	—	—	lontano dal mare	<i>prodigium portentum</i>
Gervasio di Tilbury	<i>de Apuliae</i>	X	—	X	boschi	—	—
Salimbene de Adam	<i>homo siculus</i>	—	coppa d'oro	—	grandi pesci, scogli, relitti	in mare	maledizione materna
Francesco Pipino	<i>in regno Siciliae natus</i>	X	vaso d'argento	—	<i>secreta</i> anguilla	in mare	maledizione materna

Per quanto concerne le ragioni alla radice di tale incongrua appartenenza a due regni naturali distinti e separati, o almeno della loro mutua frequentazione, se le attestazioni più antiche in nostro possesso si astengono dall'indagarle – per Raimon Jordan è stata la sorte, un *astre* maligno, a determinarla, mentre Map si limita a parlare di *prodigium*, di *portentum*, ossia, come si vedrà, di un fenomeno inspiegabile – sia Salimbene sia Francesco

¹⁶ Che in effetti potrebbero essere serviti da zavorra.

¹⁷ Secondo Pitré 1904: 9 si farebbe qui riferimento a un espediente utilizzato nella pesca del polpo: aspergere la superficie dell'acqua con gocce d'olio che impedirebbero alle increspature dell'acqua di ostacolare la visione del fondo.

Pipino ricorrono a un *topos* variamente frequentato dall'esemplaristica (non è un caso che entrambi appartengano agli Ordini predicatori...): quello dell'imprecazione mossa dall'ira e rivolta perlopiù a un congiunto che si realizza "alla lettera", sovente grazie alla complicità diabolica. *Topos* che in aggiunta ha il vantaggio di dare un'impronta didascalica, se non proprio una morale, all'aneddoto.

Senza dubbio le varianti che suscitano maggiori dubbi, e maggiore interesse, sono quelle relative alla terra di cui Nicola sarebbe stato originario: coerentemente «siculus», «in regno Siciliae natus» secondo Salimbene e Francesco Pipino, ma per Gervasio «de Apulia» e per Raimon Jordan più precisamente «de Bar». È probabile che quest'ultimo appellativo, «de Bar», sia un prodotto della sovrapposizione (autorale o del copista) ingenerata dall'omonimia del protagonista col più famoso patrono di Bari, con il quale peraltro condivideva un legame privilegiato col mare¹⁸. Ciononostante c'è un altro aspetto degno di essere valutato, a partire dalla designazione di Gervasio di Tilbury: Antonino De Stefano, in un vecchio studio, nota come durante il medioevo la Puglia dovesse rappresentare nell'opinione comune dell'Occidente europeo l'intera Italia meridionale¹⁹, sicché talvolta nell'uso trobadorico essa era chiamata ad indicare *sic et simpliciter* il Regno di Sicilia²⁰, il che restituirebbe omogeneità ai testi riguardo ai natali siciliani del personaggio oggetto della loro trattazione.

Anche il secondo elemento del nome fa registrare in due attestazioni un'oscillazione, difficilmente motivabile con una cattiva comprensione, o lettura, del soprannome in fondo banalizzante di *pisce*, in seguito invalso: Pipe per Map, Papa per Gervasio. Una delucidazione di tale epiteto può essere a ogni buon conto ricercata nel significato che il latino classico come quello medievale assegnavano all'interiezione *papae*, *pape*, espressiva di un moto di stupore o di ammirazione²¹ consono a un essere portentoso quale Nicola inequivocabilmente dimostrava di essere. E la forma *pipe* potrebbe non essere altro che l'esito di un maldestro scioglimento della consueta abbreviatura di *papa*, una doppia *p* sovrastata da un tratto increspato, forse

¹⁸ Nicola è infatti patrono, tra gli altri, dei marinai e dei pescatori. Per ulteriori ragguagli si vedano Meisen 1931 e Seppilli 1979. Una pregevole sintesi della questione è offerta in Asperti 1990: 231-32.

¹⁹ De Stefano 1951: 29.

²⁰ Sono portati gli esempi di Pons de Capduoill, Uc de Saint Circ e Peire de la Caravana: *ibidem*, nota 30. Ma anche Salimbene de Adam, riferendo di quando nel 1216 Federico invia a Palermo l'arcivescovo Berardo per condurre in Germania la regina Costanza, questa è detta provenire «de Apulia». *Ivi*, p. 27, nota 22.

²¹ In merito si vedano E. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon, s.v.* (consultabile on line: linguax.com/lexica/valpy.php.) e il *Novum Glossarium Mediae Latinitatis, s. v.* (consultabile on line: <http://scriptores.pl/ngml/view?docId=Paniscardus-Parrula/Paniscardus-Parrula.xml>).

indotta dalla mancata cognizione del senso proprio del vocabolo associato esclusivamente all'accezione, qui impropria e inopportuna, di 'pontefice'.

Quanto alle fonti a cui gli autori dovettero avere avuto modo di attingere sono a mio giudizio tutte riconducibili all'area italiana e di natura orale: Raimon Jordan, se davvero compose la sua lirica in concomitanza con la sua frequentazione della casa di Monferrato²², può essere venuto là a conoscenza di quella leggendaria figura. E Walter Map, il quale tiene a specificare che «multi uiuunt qui nobis [...] enarrant» le imprese di Nicola, avrebbe a sua volta avuto agevolmente modo di apprenderele quando nel 1179 si recò a Roma in qualità di rappresentante della corona inglese per partecipare al III Concilio Lateranense convocato da Alessandro III. È inoltre facile desumere che Gervasio di Tilbury le abbia sentite narrare durante la sua permanenza in Sicilia, alla corte di Guglielmo il Buono²³, fra il 1183 e il 1189, senza però escludere vi sia stata un'interferenza con la versione resane da Map, magari udita nella cerchia plantageneta assiduamente frequentata fino alla morte di Enrico il Giovane, occorsa appunto nel 1183²⁴. Sappiamo, per sua stessa ammissione, che Salimbene seppe dell'episodio inerente alla coppa gettata fra i flutti dello Stretto, causa della fine di Nicola ed *exemplum* delle prevaricazioni di Federico II, dai confratelli messinesi:

omnia supradicta cencies audivi et didici a fratribus Messane civitatis, qui mei amici valde fuerunt. Ego etiam habui in ordine fratrum Minorum germanum consanguineum fratrem Iacobinum de Cassio ex civitate Parmensi, qui in Messina civitate habitabat, et michi hec eadem, que diximus, referebat²⁵.

(tutte le suddette cose le ho sentite cento volte e imparate dai confratelli della città di Messina, che furono miei grandi amici. Io ebbi anche nell'Ordine dei frati minori un fratello del mio sangue, fra Giacobino da Cassio della città di Parma, che abitava a Messina e mi ha riferito quelle stesse cose che ho detto).

Da ultimo, l'oralità – benché, com'è ovvio, non scevra da immistioni "culte" – impronta pure l'acquisizione da parte di Francesco Pipino di un racconto, lo si è visto, divenuto ormai evidentemente di dominio pubblico:

reminiscor, quod dum puer essem, audire consuevi matres, dum puerilis vagientibus terrore vellent incutere, hunc eis Nicolaum ad memoriam reducebant.

(ricordo che quando ero piccolo ero solito udire le madri che volevano spaventare i bimbi che piangevano ricordare loro questo Nicola).

²² Cfr. *supra*, § 1. 1.

²³ Frequentazione che potrebbe averlo indotto a retrodatare gli eventi al tempo di Ruggero II.

²⁴ Sul concetto, qui applicabile, di «tradizione dell'invenzione», ossia degli specifici modi attraverso cui venivano innovati e aggiornati nuclei narrativi preesistenti si veda Galtoni 2013: 16-20.

²⁵ Scalia: 982 e 984.

3. *Prodigi e portentis*

In verità Nicola non è l'unico esemplare di uomo-pesce a cui i testi medievali facciano cenno: un altro compare nel *Chronicon Anglicanum* del cistercense Ralph of Coggeshall che fra 1187 e 1224 allestì la continuazione della *Cronaca* stilata nell'abbazia dell'Essex di cui fu abate fra il 1207 e il 1218. Il titolo del *capitulum*, «De quodam homine silvestri in mari capto», lo affilia alla categoria dell'«uomo selvatico», ampiamente attestata nelle letterature e nell'iconografia coeve, appartenenza in via indiretta confermata dalla contiguità col *capitulum* successivo, «De quodam puero et puella de terra emergentibus», in cui si tratta del ritrovamento di due bambini dall'incarnato verde vicino a una caverna nei pressi di un villaggio della contea di Suffolk.

Il resoconto di Ralph situa l'eccezionale cattura «al tempo di re Enrico II»: un essere dall'aspetto umano in tutte le sue membra era finito nelle reti dei pescatori sulle coste del Suffolk e da questi condotto dal signore del castello di Orford. Trattenuto lì per qualche mese, egli alla fine riuscì a eludere la sorveglianza e a fuggire per non fare più ritorno:

temporibus Henrici regis secundi cum Bartholomeus de Glanvilla custodiret castellum de Oreford, contigit ut piscatores ibidem in mari piscantes, hominem silvestrem intra retia sua comprehenderent; qui castellano praedicto traditus prae admiratione, ex omni parte nudus erat, ac speciem humanam in omnibus membris praetendebat. Capillos autem habebat, sed in superficie quasi divulsi et demoliti videbantur, barba vero prolixa erat et pineata, circa pectus nimium pilosus et hispidus. Predictus vero miles fecit eum custodiri diutius diebus ac noctibus, ne mare posset adire. Quae ei apponebantur avide comedeat. Pisces vero tam crudos quam coctos sumebat, sed crudos inter manus fortiter comprimebat donec omnis aquositas consumeretur, et sic eos edebat. Loquelam autem nullam edere voluit, vel potius non potuit, etiam per pedes suspensus et sepe dirissime tortus. Ad ecclesiam quanquam adductus, nulla omnino venerationis vel alicujus credulitatis signa monstrabat, aut in genum flexione, sive in capitis inclinatione, quotiens aliqua sacrata cerneret. Cubile suum semper in occasu solis festinanter petebat, usque ad exortum solis in eo recubaris. Contigi quoque ut eum ad portum maris semel adducerent, atque eum in mari dimitterent, locatis ante eum fortissimis retibus triplici ordine. Qui mox maris ima petens, atque retia omnia pertransiens, iterum atque iterum de profundo maris se emergebat, et spectantes super ripam maris diutius spectabat, sepius se mergens, et post pusillum emergens, et quasi spectantibus insultans quod de eorum retia evasisse. Cumque diu in mari ita lusisset, et jam omnis spes reversionis ejus sublata fuisset, venit iterum sponte usque ad eos in maris fluctibus natans, mansitque cum eis iterum per duos menses. Sed cum postmodum negligentius custodiretur et jam fastidio haberetur, clam aufugit ad mare, et nusquam postea comparuit²⁶.

²⁶ Stevenson 1875: 117-18.

(al tempo di re Enrico II quando Bartolomeo di Glanville teneva il castello di Orford accadde che dei pescatori che pescavano nel mare antistante prendessero nelle loro reti un uomo selvatico. Questi, portato al suddetto castellano quale oggetto di meraviglia, era completamente nudo e mostrava sembianze umane in tutte le membra. Aveva anche i capelli, ma nella parte superiore sembravano come strappati e deteriorati, la barba invece era lunga e di forma conica, e il petto eccessivamente peloso e ispido. Il summenzionato cavaliere lo fece sorvegliare a lungo giorno e notte, affinché non potesse raggiungere il mare. Mangiava avidamente quanto gli si serviva. In verità mangiava i pesci sia crudi che cotti, ma quelli crudi li stringeva forte fra le mani affinché si dissipasse tutta l'acqua che contenevano, e così li mangiava. Non volle tirar fuori nemmeno una parola, o meglio non poteva, anche se appeso per i piedi e spesso torturato assai crudelmente. Sebbene condotto in chiesa, ogni qual volta vedesse qualcosa di sacro egli non mostrava alcun segno di devozione o della minima fede né con la genuflessione né con il chinare il capo. Al tramonto andava sempre in fretta a coricarsi nel suo giaciglio, e vi dormiva fino al sorgere del sole. Accadde anche che una volta lo conducessero al porto, e lo liberassero in mare dopo aver posto dinanzi a lui tre file di solidissime reti. Questo, dirigendosi subito verso il fondo del mare, e attraversando tutte le reti, ripetutamente emergeva dagli abissi marini e fissava a lungo quelli che l'osservavano in riva al mare, immergendosi spesso ed emergendo poco dopo, quasi a voler irridere quanti lo guardavano per essere fuggito dalle loro reti. Dopo essersi a lungo divertito in acqua in questo modo, ed essendo ormai venuta meno ogni speranza che facesse ritorno, egli tornò di nuovo spontaneamente da loro nuotando nei flutti marini, e rimase con essi per due altri mesi. Ma essendo in seguito sorvegliato assai poco scrupolosamente, ed essendo ormai colto da fastidio, fuggì in mare di nascosto e in seguito non ricomparve più).

Sull'effettiva essenza da riconoscere a una siffatta creatura l'autore si mostra dubbioso, indeciso, propendendo infine per una cauta sospensione del giudizio:

si autem hic mortalis homo exstiterit, sive aliquis piscis humanam praetendens speciem, sive aliquis malignus spiritus fuerit in aliquo corpore submersi hominis latitans, sicut de quodam legitur in vita beati Audoeni, non facile diffiniri potest, maxime quia tam multa miranda a tam multis de hujusmodi eventibus narrentur²⁷.

(se poi quest'uomo mortale sia esistito, o fosse piuttosto un qualche pesce che mostrasse aspetto umano, o ancora uno spirito maligno si fosse introdotto nel corpo di un annegato, come si legge di un tale nella vita di sant' Audeno, non è facile da stabilirsi, soprattutto in quanto vengono riferiti da così tante persone così tante cose stupefacenti in merito a fatti di questo tipo).

Ibrido difforme, pesce dalle fattezze inusitate o demone che fosse, tale “fenomeno”, per quanto strano potesse apparire, non turba affatto la co-

²⁷ *Ivi*: 118.

scienza del cronista il quale senza sconcerto lo fa rientrare entro la propria “griglia” cognitiva.

Atteggiamento, questo, assai prossimo all’interpretazione che Map, sebbene implicitamente, fornisce delle inconsuete facoltà di Nicholaus definendolo «prodigium»²⁸, «portentum»²⁹, termini adeguati a codificare quanto sembra scompaginare l’abituale equilibrio fenomenico, fatti inquietanti e inspiegabili e tuttavia in tutto e per tutto partecipi del piano divino. Significativa, a questo proposito, la definizione che di *portentum* dà Isidoro di Siviglia accomunandolo a una piccola “famiglia” lessicale dalle valenze di fatto sinonimiche di cui anche *prodigium* è parte, e ben si attaglia a Nicholaus, capace di preavvertire le tempeste («tempestate deprensa [...] presagio»), anche per ciò che riguarda la rivelazione di cose future:

portenta [...] non sunt contra naturam, quia divina voluntate fiunt, cum voluntas Creatoris cuiusque conditae rei natura sit [...] Portenta ergo fit non contra naturam, sed contra quam est nota natura. Portenta autem et ostenta, monstra atque prodigia ideo nuncupantur, quod portendere atque ostendere, monstrare ac praedicare aliqua futura videntur³⁰.

(i portenti [...] non sono contro natura, poiché avvengono per volontà divina essendo volontà del Creatore la natura di ogni cosa creata [...] Per cui il portento non accade contro natura, ma contro quella che è la natura conosciuta. Si chiamano poi portenti e meraviglie, mostri e prodigi perché paiono manifestare, palesare e preannunziare degli eventi futuri).

²⁸ In accordo con quanto afferma Isidoro di Siviglia nella definizione sotto riportata, Map nel *De nugis* utilizza *prodigium* per designare alcunché di eccentrico, inusitato, che tuttavia così appare solo a ragione della limitatezza delle conoscenze umane, come in II, 27 il morto che continua a vagabondare fra i vivi dopo essere stato sepolto privo dei conforti religiosi: «huius rei uerum tenorem scimus, causam nescimus». *Prodigia* son detti poi il *revenant* di II, 28, un chierico che non avendo rispettato le disposizioni testamentarie dell’amico con un gran boato venne strappato a chi lo difendeva e rinvenuto quattro giorni dopo con le membra a pezzi (II, 29), e lo spettro che appare al figlio per chiedere al sacerdote l’assoluzione un tempo negata (II, 30). Ma *prodigium* è anche detto Reso per la sua eccellenza fisica e rettitudine morale (III, 5) e ugualmente è valutata da Guglielmo il Bastardo l’avvenenza della moglie di Edrico, di sicure ascendenze feriche (IV, 10), mentre *prodigialis* va ritenuta la vicenda del cavaliere della piccola Bretagna che ebbe dei figli dalla moglie morta e poi ritrovata (IV, 8)²⁷. «Meduseum prodigium», come si vedrà, è il volto che uccide con lo sguardo, nato dal congiungimento del calzolaio di Costantinopoli con una donna morta (IV, 12), e un *prodigium* è ritenuta la nascita senza un orecchio del figlio di un tirannico marchese al quale a sua volta un orecchio era stato mozzato pochi giorni prima (V, 5): tutti avvenimenti indecifrabili, di cui si può solamente rendere un resoconto diligente e stupito.

²⁹ Nel *De nugis* son detti *portenta*, oltre al summenzionato bimbo nato privo di un orecchio (V, 5), quanto riferiscono i Galesi a proposito di Wastinum Wastiniauc e del suo amore ‘melusiniano’ (II, 11), e quel che Guglielmo il Bastardo ritiene essere la sposa – altrettanto ‘melusiniana’ – di Edrico (II, 12), definita invece *prodigium* in IV, 10, l’altro racconto in cui son riferiti gli stessi fatti. E ancora quelli che affrontò e vinse Gradone nel suo apprendistato ‘cavalleresco’ (II, 17), nonché gli eventi – ma il tono è ironico – a cui si può assistere frequentando le corti dei potenti (I, 12).

³⁰ Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XI, III, 1-2.

Ostenta, monstra, portendere, ostendere, monstrare: vocaboli apparentati in virtù del comune denominatore identificabile nel sema del mostrare, dell'esibire, riconducibile al dominio della percezione esteriore, quindi a quello dell'apparenza piuttosto che dell'essenza, e al senso della vista che presiede all'esperienza della *visio* sulle cui specie e prerogative la teologia medievale aveva elaborato una teoria formulata in maniera organica e compendiativa nel *Liber de spiritu et anima*, composto nella seconda metà del XII secolo (1170 ca.) e ascritto per lungo tempo ad Agostino prima di essere definitivamente attribuito ad Alchero di Chiaravalle³¹.

L'incertezza sul reale statuto di quanto del mondo esterno l'intelletto umano recepiva, se fisico, concreto, e perciò veridico, oppure illusorio come nel caso della *visio spirituale* in cui lo *spiritus* ravvisa non corpi ma «similitudines corporum»³² che possono essere «aliquando vera, aliquando falsa»³³, tale indeterminatezza nel contempo ontologica e ermeneutica trova in *miror*, nei suoi composti e nei suoi derivati, proprio per la loro stretta attinenza al campo della sensazione visiva, un mezzo espressivo adeguato a riprodurre la reazione indotta nel soggetto da eventi o circostanze non immediatamente comprensibili con gli strumenti della ragione. Ed è appunto a due di questi derivati, *admiracio* («omni admiracione maius») e *admirandum* («non minus admiranda») che Map si affida per rendere l'effetto straniante suscitato dal manifestarsi di realtà avulse dalla logica ordinaria³⁴.

4. *Triticum mediterraneo*

È verosimile che Map avesse avuto notizia dell'episodio riportato da Ralph of Coggeshal il quale, riguardando la contemporaneità, poteva aver avuto un'eco riverberantesi oltre i confini della contea di Suffolk, né si può escludere che il ricordo di un simile racconto abbia sollecitato una maggiore attenzione da parte del chierico gallese nei confronti della tradizione italiana, a esso in parte affine, influenzando sulla sua decisione di inserirla fra le sue *nugae*. Tale recupero memoriale, e la conseguente messa a confronto delle due vicende, potrebbe ad esempio aver influenzato la più macroscopica variante che la narrazione del *De nugis* fa registrare rispetto alle altre qui analizzate, quella relativa alla morte di Nicholaus, allontanato dal mare contro la sua volontà come l'uomo-pesce di Ralph.

³¹ In merito si veda Barillari 2014: 59-82.

³² *Liber de spiritu et anima*, XXIV (PL XL, col. 797).

³³ *Ibidem*.

³⁴ È opportuno sottolineare come il termine *mirabilia* nel *De nugis* non compaia mai, surrogato da un utilizzo massiccio e variato di forme a esso affini. Per un approfondimento rinvio a Barillari 2014, § 2: «Il lessico del 'fantastico' nel *De nugis* di Map».

È altrettanto verosimile, come si è in precedenza accennato³⁵, che Gervasio di Tilbury fosse a conoscenza della versione di Map, congettura rafforzata dalla collocazione, in entrambe le opere, della vicenda di Nicola immediatamente a seguire la leggenda eziologica del *Gouffre de Satalie*³⁶ in base alla quale troverebbero una spiegazione i gorgi insidiosi del golfo di Antalya, in Asia minore³⁷. Un accostamento che se negli *Otia* è a ogni buon conto motivato dall'essere l'una e l'altra inserite in un *capitulum* della *decisio* II, d'argomento geografico, intitolato «De insulis Mediterraneis maris», nel *De nugis* potrebbe essere spia di dinamiche associative, e di strategie di significazione, più complesse.

«De Nicholao Pipe homine equoreo» (IV, 13) compone infatti con la narrazione precedente – «De sutore Costantinopolitano fantastico» (IV, 12) – e quella seguente – «De Salio filio admirandi maioris»³⁸ (IV, 14) – un “trittico mediterraneo” in un certo qual modo introdotto, o anticipato, dalla *nuga* dedicata a Gerberto di Aurillac («De fantastica decepcione Gerberti», IV, 11) che già comincia a spostare la prospettiva fabulatoria dai consueti scenari bretoni e insulari verso le regioni meridionali³⁹. Ma anche un trittico di *portenta*, considerato che il calzolaio di Costantinopoli doveva la sua irresistibile ascesa sociale al «meduseum prodigium», la testa umana frutto del necrofilo amplesso consumato con l'amata morta e sepolta, sfruttando i nefasti effetti della quale divenne da tutti temuto e ossequiato. Testa all'origine – una volta gettata nelle acque profonde del golfo – dei mulinelli (definiti *monstra*, per il loro sfuggire all'ordine naturale delle cose) capaci di risucchiare nell'abisso chi aveva la sventura di incapparvi. E che Salio, figlio dell'emiro capo, come un *portentum* suscita meraviglia presso quanti lo conoscevano («admirabantur pater eius et mater et tota nacio»), stupiti per la sua sapienza già matura fin dalla fanciullezza. E infine un trittico per così dire etico-politico, incentrato sui rapporti sussistenti fra gli uo-

³⁵ Cfr. *supra*, § 2.

³⁶ Il fatto che il *Libro di Ruggero* non faccia cenno neppure al *Gouffre de Satalie* e alla leggenda sulla sua origine lascia supporre che essa sia sorta o quantomeno si sia diffusa in Occidente in un'epoca successiva, con buona probabilità contestualmente a quella di Nicola e attraverso gli stessi canali di trasmissione.

³⁷ Per un accurato raffronto fra le due versioni della leggenda rinvio a Di Febo 2016: 158-159.

³⁸ Negli *Otia* l'esposizione delle leggende di Satalie e Nicolaus Papa è invece seguita da quella relativa all'Etna quale dimora di Artù.

³⁹ I legami fra questi quattro capitoli sono in due casi espliciti: «De sutore Costantinopolitano fantastico» inizia riallacciandosi espressamente al precedente («circiter idem tempus quo Gerbertus fantastica felicitate floruerat...») e «De Nicholao Pipe homine equoreo» termina introducendo la vicenda di Salio («quas excusaciones quomodo Salius uitauerit, audite»). Ma anche «De sutore Costantinopolitano fantastico» introduce in conclusione un'analogia fra il gorgo di Satalie e Cariddi («Caribdi sub Messana persimilis») che in un certo qual modo anticipa l'ambientazione del racconto successivo.

mini di corte e il loro signore anche in relazione ai legami che quest'ultimo intratteneva con la dimensione insondabile dei *mirabilia*.

Intanto si noti come i primi due racconti siano caratterizzati da una struttura speculare: il *sutor constantinopolitanus*, la cui scalata dei ranghi gerarchici ed economici si era avvalsa principalmente di uno spietato ricorso alla violenza, padroneggia un *prodigium* contrario alle leggi di natura⁴⁰ – essendo stato generato violandole – e per questo, non meno che per le nefandezze con esso commesse, viene punito e ucciso dalla figlia ed erede dell'imperatore che gli era stata affidata, «tantorum ultrix scelerum». La testa mostruosa per sua ingiunzione è scagliata fra i flutti cagionando quei rivolgimenti marini temuti da tutti e detti «Gouuffre de Satilie». Nicholaus è all'opposto presentato come un *prodigium*, un *portentum* secondo natura («uerus homo, nichil inhumanum in membris, nichil in aliquo quinque sensuum defectus habens»), e della sua connaturata "bontà" è prova l'annunciare – anziché provocare – i rivolgimenti marini, le tempeste a cui, grazie ai suoi moniti, i marinai riuscivano a scampare. Anche Nicola muore a causa di un sovrano, la cui responsabilità è però indiretta, conseguenza inattesa di una curiosità senz'altro legittima.

Come si è accennato⁴¹ l'aneddoto siciliano occupa solo poco più di un quinto della *nuga* la quale continua riferendo delle «phalanges noctiuage quas Herlethingi dicebant» che erano state viste comparire nei cieli della piccola Bretagna. Esse avevano cessato il loro diuturno peregrinare nel primo anno del regno di Enrico («hec huius Herlethingi uisa est ultimo familia in marchia Walliarum et Herefordie anno primo regni Henrici secundi») trasfondendo la loro condizione erratica – questa la convinzione di Map – nella *curia* anglonormanna che ne avrebbe ereditato la sua irrequietezza (reale e metaforica)⁴². Tali accadimenti, e le considerazioni a essi correlate, trovano spazio, com'è noto, anche in un'altra *nuga*, ben più famosa, dedicata alla «fabula» di Herla («De Herla rege», I, 11), re degli antichi bretoni, mitico personaggio che l'autore pretende esserne stato l'eroe eponimo⁴³.

⁴⁰ Per cui era ritenuto da taluni un mago («mathematicus») da altri un essere divino («deus»).

⁴¹ Cfr. *supra*, § 1.2.

⁴² Lo stretto legame che Map istituisce fra le torme spiritali e il sovrano plantageneto è indirettamente avvalorato dal particolare dell'apparizione di un grandissimo gregge di capre «supra Cenomannum», ovvero Le Mans, la città in cui Enrico era nato.

⁴³ Si confrontino i due brani: «supra Cenomannum in aere comparuit multis hominum centenis grex caprarum maximus. In Britania minori uise sunt prede nocturne militesque ducentes eas cum silencio semper transeuntes, ex quibus Britones frequenter excusserunt equos et animalia, et eis usi sunt, quidam sibi ad mortem, quidam indempniter. Cetus eciam et falanges noctiuage quas Herlethingi dicebant famose satis in Anglia usque ad Henrici secundi, domini scilicet nostri, tempora regis comparuerunt, exercitus erroris infiniti, insani circuitus et attoniti silentii, in quo uiui multi apparuerunt quos decessisse nouerant. Hec huius Herlethingi uisa est ultimo familia in marchia Walliarum et Herefordie anno primo

È ovvio, se non banale, supporre che in IV, 13 la giustapposizione dei due casi – le vicissitudini di Nicholaus Pipe e l'ultimo dileguarsi della *mesnie Hellequin* – vada attribuito al loro comune statuto di *portenta*. Ciò non toglie che a suggerire tale assetto abbiano potuto concorrere anche moventi di carattere differente, tali da chiarire la netta svolta a cui è sottoposta l'esposizione dopo aver riferito del definitivo disparire di quelle schiere spirituali: un'aspra e veemente critica del modello di vita e dei codici comportamentali vigenti presso la corte di Enrico II che si offre quale ideale continuazione e amplificazione della laconica considerazione rivolta, quasi di sfuggita, a un ipotetico interlocutore al termine di «de Herla rege»: «sed si nolis attendere quam plorandus fiat, non solum in nostra sed in omnibus fere potentum curiis, silencius michi libencius et certe iustius indicere placebit»⁴⁴. Riprovazione che precipuamente si appunta sui *curiales* che adducono futili giustificazioni per sottrarsi ai propri doveri etici, morali, spirituali, intellettuali, e si condensa in una citazione evangelica (Lc. 14, 19-20): «hic enim omnis homo uel uxorem ducit uel iuga bouum probat»⁴⁵. Giustificazioni dalle quali Salio, di rango principesco, rifugge («ipse autem nec uxorem duxit nec boues probabit»⁴⁶, così si conclude il racconto) per non derogare al dettato della propria coscienza e ai principi della fede cristiana che aveva abbracciato seguendo l'esempio e gli insegnamenti dei Templari a cui si era accostato («templaribus baptismo, fide, societate coniunctus»): un epilogo che pare contraddire il giudizio negativo espresso da Map sui cavalieri del Tempio⁴⁷, suffragato fra l'altro proprio dal loro opporsi alla

regni Henrici secundi, circa meridiem, eo modo quod nos erramus cum bigis et summariis, cum clitellis et panariolis, auibis et canibus, cuncurrentibus uiris et mulieribus [...] Ab illa die nusquam uisa est illa milicia, tamquam nobis insipientibus illi suos tradiderint errores, quibus uestes atterimus, regna uastamus, corpora nostra et iumentorum frangimus, egris animabus querere medelam non uacamus» (IV, 13); «unde fabula dat illum Herlam rege errore semper infinito circuitus cum exercitu suo tenere uesanos sine quiete uel residencia. Multi frequenter illum, ut autumant, exercitum uiderunt. Vltimo tamen, ut aiunt, anno primo coronacionis nostri regi Henrici cessauit regnum nostrum celebriter ut ante uisitare. Tunc autem uisus fuit a multis Wallensibus immergi iuxta Waiam Herefordie flumen. Quiquit autem ab illa hora fantasticus ille circuitus, tanquam nobis suos tradiderint errores, ad quietem sibi» (I, 11).

⁴⁴ Ma se non ti interessa quanto sia da compiangere [l'irrequietezza] non solo nella nostra ma pressoché in tutte le corti dei potenti, ti parrà più opportuno senz'altro più giusto invitarmi a tacere.

⁴⁵ Qui infatti ogni uomo prende moglie o prova un giogo per i buoi. Il riferimento è alla parabola – riportata appunto in Lc. 14 – in cui Cristo sollecita un ricco fariseo a non invitare presso di sé i suoi pari solo per esserne ricambiato ma piuttosto di aprire la propria casa agli umili e ai poveri. Il prendere moglie o provare un giogo per i buoi sono fra le scuse accampate dagli invitati per declinare l'invito, in modo da non essere costretti a contraccambiarlo in seguito.

⁴⁶ Egli, al contrario, non prese moglie né provò buoi.

⁴⁷ Basti leggere il giudizio *tranchant* su di loro espresso in I, 20: «in quibus [Templariibus] non est Dominus».

volontaria conversione degli “infedeli” per timore che ciò potesse portare a un’intesa fra le parti e, con essa, a un indebolimento del potere da loro esercitato in Terrasanta⁴⁸.

In quest’ottica, nel suo proporre uno scenario utopico e per certi versi paradossale⁴⁹ in cui, come Pietro, gli ordini religiosi cavallereschi depongono la spada per perseguire le più pacifiche vie della catechesi, l’apologo assume un valore esemplare, e la figura di Salio si fa “specchio” ideale del buon principe che, egli stesso *portentum*, sostituendosi a essi, fuga i *portenta* e l’insicurezza, l’inquietudine loro associata. “Specchio” a cui anche il sovrano plantageneta dovrebbe forse ispirarsi: come la futura imperatrice di Costantinopoli (volontariamente) e il re di Sicilia (involontariamente) avevano l’una vanificato, bandendole dal proprio regno, l’altro fatto cessare le epifanie prodigiose, anch’egli, con la sua ascesa al trono, aveva posto fine al «fantasticus circuitus» dell’esercito nottivago⁵⁰ ereditandone però la prerogativa di infondere angoscia e affanno nella sua corte, dunque incarnando, a differenza di Salio, un *portentum* di segno negativo.

Bibliografia

Testi

- ASPERTI, S. (ed.)
1990 *Il trovatore Raimon Jordan*, Mucchi, Modena.
- BANKS, S.E.-BINNS (ed. by)
2002 *Gervase of Tilbury, Otia imperialia. Recreation for an Emperor*, Clarendon Press, Oxford.
- BROOKE, C.N.L.-MINORS R.A.B. (ed. by)
1983 *Walter Map, De nugis curialium. Courtiers’ trifles*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford.
- EDRISI
2013 *La Sicilia e il Mediterraneo nel Libro di Ruggero*, traduzione e note di M. Amari e C. Schiapparelli, AccadeinSicilia Libri, s. l. [tratto da *L’Italia de-*

⁴⁸ Così in I, 21, «De filio salidompi Babilonie» e I, 22 «De sene Axaccessi». Per maggiori approfondimenti si veda Aurell 2013, in particolare § I, 5: «Gautier Map contre l’usurpation du glaive temporel».

⁴⁹ Come paradossale è l’immagine di un paradiso fornito di latrine prospettata da Salio al padre che decantava un alidilà percorso da fiumi di latte e miele in grado di soddisfare ogni appetito.

⁵⁰ Il nesso istituito fra l’ascesa al trono di Enrico e il dissolversi di una realtà ‘meravigliosa’ potrebbe essere messo in relazione anche con la pretesa avanzata dal sovrano di conoscere, grazie alla rivelazione di un bardo, il luogo dov’era sepolto Artù, rivendicandone l’eredità politico-militare e ponendo così fine alla ‘speranza bretone’ in un futuro ritorno del re redivivo per guidare il suo popolo verso la riscossa.

scritta nel *Libro del re Ruggero* compilato da Edrisi, tipografia Salvucci, Roma, 1883].

MURATORI, L.A. (ed.)

1726 Francisci Pipini *Chronicon*, in *Rerum italicarum scriptores* t. IX, ex typographia societatis palatinae, Mediolani, coll. 587-752.

SCALIA, G. (ed.)

2007 Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, MUP editore, Parma.

STEVENSON, J. (ed. by)

1875 Ralph of Coggeshall, *Chronicon anglicanum*, Cambridge University Press Cambridge.

VALASTRO CANALE, A. (ed)

2004 Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, 2 voll., UTET, Torino.

Studi

AURELL, M.

2013 *Des Chrétiens contre les croisades: XII^e-XIII^e siècles*, Fayard-Paris.

BARILLARI, S.M.

2014 *Il lessico del 'fantastico'. Prime ricognizioni: le Nugae di Walter Map*, in *Natura, artificio e meraviglioso nei testi figurativi e letterari dell'Europa medievale*, a c. C. Di Fabio, Aracne, Roma, pp. 59-82.

DE ANGELIS, A.

2011 Un'etimologia di Boccaccio e il toponimo Faro "Stretto di Messina", in «Cultura Neolatina» 71, 3-4, pp. 313-31.

DE STEFANO, A.

1951 *Fridericus, puer Apuliae*, in «Archivio Storico Pugliese» 4/1, pp. 23-30.

DI FEBO, M.

2016 *Revenants, parti mostruosi e abissi: il Gouffre de Satalie in alcuni testi medievali*, in *Fantasia e fantasmi. Le fucine medievali del racconto* a c. di S.M. Barillari e M. Di Febo, Virtuosa-Mente, Aicurzio (MB), pp. 152-71.

GALLONI, P.

2013 *La memoria e la voce. Un'indagine cognitiva sul medioevo (secoli VI-XII)*, Aracne, Roma.

HINTON, J.

1917 *Walter Map's De nugis curialium: its plan and composition*, in «PMLA» 32/1, pp. 81-132.

MEISEN, K.

1931 *Nikolauskult und Nikolausbrauch im Abendlande. Eine kultgeographisch-volkskundliche Untersuchung*, Schwann, Düsseldorf.

PITRÉ, G.

1904 *La leggenda di Cola Pesce*, in Id., *Studi di leggende popolari in Sicilia e nuova raccolta di leggende siciliane*, Clausen, Torino, pp. 1-173.

SEPPILLI, A.

1979 *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Sellerio, Palermo.

Indice generale

Roberto Antonelli, <i>La Filologia romanza: tempo, spazio e storiografia letteraria</i>	p. 5
Alvise Andreose - Chiara Concina, <i>A monte di F e f. Il Devisement dou monde e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese</i>	15
Francesco Saverio Annunziata, <i>Le canzoni di crociata dei trovatori composte tra il 1213 e il 1214</i>	39
Armando Antonelli - Paolo Rinoldi, <i>Un inedito trattato provenzale sulla preparazione dei colori</i>	59
Alessandro Bampa, <i>Il «bifrontismo» di Guglielmo IX e il caso di En Peire, per mon chantar bel (BdT 453.1 = 335.23)</i>	75
Sonia Maura Barillari, <i>Il Cola Pesce di Walter Map: leggenda, tradizione e strategie compositive</i>	91
Francesco Bruno, <i>«De vulgari in latinam linguam convertit»: prime note sulla tradizione/traduzione di fonti francesi nel libro XXV del Chronicon di Francesco Pipino</i>	111
Luca Cadioli, <i>«Ge sui le chief et vos les membres». Discorsi sul potere nel Roman de Meliadus</i>	129
Matteo Cambi, <i>Note sull' Histoire ancienne jusqu'à César in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)</i>	145
Valentina Cantori, <i>Testi scientifici giudeo-portoghesi: il Vat. ebr. 372</i>	163
Martina Di Febo, <i>Jean de Mandeville sulle tracce di Alessandro: dal Roman d'Alexandre al Livre des merveilles dou monde</i>	173
Rachele Fassanelli, <i>(Ri)costruzioni nella prassi ecdotica della lirica galego-portoghese</i>	189
Sabrina Galano, <i>Le livre des Cent nouvelles di Laurent de Premier-fait e il Decameron di Boccaccio: divergenze testuali nella traduzione della IX giornata</i>	209
Luca Gatti, <i>Bifrontismi minori. Appunti sulle liriche religiose attribuite ad Arnaut Catalan nel canzoniere M</i>	225

Andrea Ghidoni, <i>Cultura e poetica dei dittici epici medievali</i>	237
Magdalena Maria Kubas, <i>Forme e legami litanici in alcune laude mariane del Duecento</i>	255
Claudio Lagomarsini, « <i>Le lyon de l'empereor est eschapez</i> ». <i>L'inizio del Roman de Meliadus e il motivo del leone evaso</i>	271
Margherita Lecco, <i>Hue de Rotelande e i suoi maestri. Ancora sul motivo del «torneo dei tre giorni»</i>	287
Marco Maggiore, <i>Convenzioni scritte e interferenza diasistemica: riflessioni sui testi romanzi medievali in alfabeto greco</i>	301
Michela Margani, <i>Il Miroir du monde: verso una nuova edizione critica</i>	315
Pantalea Mazzitello, <i>Un volgarizzamento fiorentino dell'Olympiade di Pierre de Beauvais</i>	335
Maurizio Mazzoni, <i>Maugis e Malagigi: la figura del mago ladro dalla chanson de geste ai cantari cavallereschi</i>	349
Antonio Montinaro, <i>Testi e lingue nel Salento medievale</i>	365
Valentina Nieri - Giulio Vaccaro, <i>Prologhi, prologuzzi e tappeti di Fiandra guardati a rovescio</i>	387
Arianna Punzi, <i>Riflessioni sulla prima sezione del Lancelot en prose</i>	405
Stefano Resconi, <i>Forme del rapporto interdiscorsivo tra raccolte di coblas provenzali e poesia comica toscana</i>	419
Marco Robecchi, <i>Riccoldo, Jean le Long e la sua raccolta odeporica: traduttore o editore?</i>	439
Fabio Romanini, <i>La Vita de alcuni electi capitani volgarizzata da Matteo Maria Boiardo: note di lingua e di stile</i>	455
Oriana Scarpati, <i>L'oscena faretra. Usi del lemma carcais nella lirica trobadorica</i>	469
Beatrice Solla, <i>Una matrice tutta meridionale per il Ronsasvals, poema epico occitanico</i>	483
Giuseppe Zarra, <i>Per una nuova edizione critica dei volgarizzamenti anonimi delle Consolationes senecane</i>	499
Alina Zvonareva, <i>La Danse Macabre di Parigi: tradizione testuale tra manoscritti, incunaboli e scritture esposte</i>	513
Indice degli autori e delle opere	529